



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 1

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica  
e  
XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL COMMERCIO  
INTERNAZIONALE E PER LE POLITICHE EUROPEE BONINO  
SULL'ATTUAZIONE DEL PIANO PER L'INNOVAZIONE,  
LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE (PICO)

1<sup>a</sup> seduta: mercoledì 11 ottobre 2006

Presidenza del presidente della 14<sup>a</sup> Commissione del Senato  
MANZELLA

**I N D I C E****Comunicazioni del ministro del commercio internazionale e per le politiche europee Bonino sull'attuazione del Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione (PICO)**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 14, 21
* ALLOCCA (RC-SE), senatore . . . . .	8
* BIMBI (Ulivo), deputato . . . . .	15, 20
BINETTI (Ulivo), senatore . . . . .	14
* BONINO, ministro del commercio internazio- nale e per le politiche europee . . . . .	3, 16, 18 e passim
BUTTIGLIONE (UDC), senatore . . . . .	9, 18
FARINA GIANNI (Ulivo), deputato . . . . .	Pag. 16
FRIGATO (Ulivo), deputato . . . . .	11
* GOZI (Ulivo), deputato . . . . .	14
SOLIANI (Ulivo), senatore . . . . .	12
* STRANO (AN), senatore . . . . .	15, 20
VEGAS (FI), senatore . . . . .	11

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro(UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza nazionale: AN; Rifondazione comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia ristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA. Interviene il ministro del commercio internazionale e per le politiche europee Bonino.*

*Interviene il ministro del commercio internazionale e per le politiche europee Bonino.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,35.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del ministro del commercio internazionale e per le politiche europee Bonino sull'attuazione del Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione (PICO)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro del commercio internazionale e per le politiche europee Bonino sull'attuazione del Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione (PICO).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Do il benvenuto a tutti, in particolare ai colleghi deputati, che sono nostri graditissimi ospiti anche in questa occasione. Ringraziamo il ministro per le politiche europee Bonino per la sua partecipazione.

L'audizione di oggi riguarda il Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione, conosciuto con l'acronimo PICO, che nella passata legislatura si scelse anche in onore di Pico della Mirandola, genio italiano universale. In realtà, universale è il contenuto di questo Piano, perché costituisce la vera dorsale appenninica delle nostre politiche comunitarie e della politica economico-sociale nel suo complesso. Il PICO rappresenta una seconda fase rispetto alla strategia di Lisbona; una fase in cui, da una coalizione di volenterosi affidata alla labilità dei propositi autonomamente espressi dai Governi, si è passati ad una fase più istituzionalizzata, attraverso la convergenza dei piani nazionali.

La data di scadenza per tutti i piani nazionali è assai prossima, cioè il 15 ottobre, di qui la necessità di svolgere questa audizione, che permetterà al Ministro di fornirci le linee fondamentali del Piano nazionale italiano che verrà presentato a Bruxelles nei prossimi giorni.

Do pertanto la parola al ministro Bonino.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e per le politiche europee*. Ringrazio i due Presidenti delle Commissioni politiche dell'Unione europea dei due rami del Parlamento.

Come ha già detto il presidente Manzella, il 15 ottobre, domenica prossima, scade per tutti i Paesi membri dell'Unione la presentazione

del Rapporto sullo stato di attuazione del piano nazionale di riforma (PICO). Presenteremo tale Rapporto prima al comitato interministeriale per gli affari comunitari europei (CIACE) e successivamente, giovedì 19 ottobre (avendo comunque avvertito Bruxelles), al Consiglio dei ministri. Pertanto, il Presidente del Consiglio lo potrà già presentare al vertice informale previsto per il 20 ottobre a Lathi, in Finlandia. Siamo, dunque, ampiamente nei tempi stabiliti.

L'obiettivo di questa audizione è fornire alle Commissioni per le politiche dell'Unione europea di Camera e Senato gli orientamenti generali dei contenuti di questo Rapporto, che innanzitutto – questo va detto chiaramente – in base alla griglia stabilita dai Capi di Stato e di Governo, è una compilazione e un'analisi di quanto è stato realizzato l'anno scorso. È innanzitutto una rendicontazione puntuale in termini di norme. Leggi e decreti, di tutti gli strumenti di semplificazione o di quelli più propriamente normativi compiuti nell'anno in corso e che possono essere catalogati come interventi e azioni coerenti con l'obiettivo definito dalle strategie di Lisbona.

Come sapete, in questo primo anno ci troviamo anche in una situazione parzialmente diversa, perché il vertice dei Capi di Stato e di Governo ha cambiato le grandi aree su cui concentrarsi e, quindi, gli strumenti sono stati raggruppati sotto grandi capitoli stabiliti in maniera nuova. Ciò non ha facilitato il compito, nel senso che le grandi aree individuate sono: sbloccare le potenzialità delle piccole e medie imprese in termini di competizione, investire maggiormente in conoscenza e innovazione, creare posti d'occupazione più qualificati. È stato aggiunto, in particolare, il tema dell'energia e quindi si pone la necessità di raggiungere e creare un mercato più efficiente, con un uso efficiente ed integrato dell'energia. Quindi, rispetto alla griglia e ai criteri precedenti – che non sono totalmente diversi, ma che comunque erano raggruppati in modo differente – abbiamo dovuto rivedere quali sono i provvedimenti assunti da tutte le amministrazioni e catalogarli in queste grandi aree.

Intanto, come ha già detto il Presidente, va precisato che lo schema di *governance* della strategia di Lisbona è stato rafforzato. Il compito di indirizzo politico è assunto dal Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei (CIACE) che, come vi ho detto, è assistito da un comitato tecnico a cui partecipano, peraltro, anche le Regioni e, per gli ambiti di competenza, i rappresentanti delle autonomie locali.

In queste ore il rapporto è in fase finale di compilazione, cui contribuiscono i vari ministeri con l'invio delle informazioni in loro possesso; il documento dovrà poi essere approvato dal Consiglio dei ministri la prossima settimana. In ogni caso, si tratta di compilare, analizzare e anche valutare politicamente le iniziative assunte e tutte le misure previste nel corso dell'anno dal passato Governo e anche da quello nuovo. Non si tratta solo di progetti che comportino un'allocazione di risorse, ma anche di provvedimenti a carattere regolamentare che non abbiano costi per il bilancio pubblico, ma che siano norme di semplificazione e di facilitazione.

La valutazione complessiva della strategia di Lisbona a livello europeo e anche italiano costituirà l'oggetto del Consiglio europeo di primavera, che normalmente è consacrato ai temi economici e sociali. Tuttavia, in particolare, il 12 dicembre la Commissione europea, alla luce dei rapporti elaborati da ogni Paese, presenterà un rapporto sull'attuazione delle strategie di Lisbona che questa volta conterrà anche delle valutazioni specifiche per ogni Stato membro. Anche questa è un'innovazione, nel senso che negli anni precedenti la Commissione forniva una valutazione complessiva sui progressi europei; da quest'anno, invece, dovrà esprimere una valutazione rispetto ai passi fatti da ogni Stato membro. Da ciò discende la necessità di una compilazione realistica, ma anche molto accurata, degli sforzi effettuati dal Governo italiano.

Per strategia di Lisbona si intende l'insieme delle politiche e delle misure necessarie per rendere l'Unione europea entro il 2010 l'area più dinamica, innovativa e capace anche di attrarre investimenti al fine di creare sviluppo e occupazione. Pertanto, i grandi temi ed obiettivi sono la crescita, l'occupazione, l'innovazione; sono queste le parole chiave di tale strategia decennale.

Il programma nazionale di riforma rappresenta un'innovazione profonda nella definizione degli obiettivi e degli strumenti di politica economica e dei metodi con cui tali fini sono stati fissati. Infatti, come i colleghi potranno immaginare, impegnarsi per tre anni su un *set* di priorità e di azioni rappresenta una sfida significativa per qualunque Paese, ma in particolare per il nostro.

Tuttavia, concentrarsi su politiche capaci di migliorare la produttività e la competitività di lungo termine è l'unica scelta possibile per favorire lo sviluppo sostenibile del nostro Paese.

Il Governo ha intenzione di confermare, ovviamente, le tre aree fondamentali di intervento già delineate nel precedente piano, anche perché esse, con l'aggiunta di quella relativa all'energia, come dicevo prima, sono state approvate nella loro continuità. Pertanto, competitività delle imprese, dualismi territoriali e settoriali e politiche per l'inclusione sociale rappresentano gli obiettivi da raggiungere in un quadro di stabilità macroeconomica. Il presupposto della strategia di Lisbona, infatti, è che i conti siano in ordine e che quindi la stabilità macroeconomica sia confermata.

Le grandi aree dei progetti scelti riguardano, quindi, il miglioramento del funzionamento del mercato, l'attenzione alla ricerca e all'innovazione, l'investimento in capitale umano, il miglioramento delle infrastrutture materiali e immateriali, la necessità di conciliare tutela ambientale e sviluppo tecnologico. Sulla coesione sociale mi sono già espressa in precedenza.

In questo quadro, il rapporto verrà strutturato in tre parti principali: quella a carattere macroeconomico, dedicata al risanamento e alla stabilità finanziaria, in cui si farà riferimento al Documento di programmazione economico-finanziaria e alla legge finanziaria; quella a carattere microeconomico, dedicata alle politiche di liberalizzazione dei mercati, alle infrastrutture, alle politiche per la ricerca e l'innovazione. Confermiamo che

l'Italia ha fissato un obiettivo del 2,5 per cento di investimenti nella ricerca per il 2010. Infine, vi è la parte incentrata sulla politica per l'occupazione e la coesione sociale.

Il rapporto illustrerà le politiche che sono state adottate dai due Governi per affrontare le criticità che la Commissione europea ha individuato lo scorso anno in sede di valutazione del nostro programma. Ricordo che le criticità che la Commissione ci aveva chiesto di affrontare nel corso del 2006 riguardano la sostenibilità fiscale, la scarsa competizione nelle industrie e nei servizi e, in modo particolarmente evidenziato, l'accentuato divario regionale tra Nord e Sud nei tassi di occupazione. Si tratta delle tre grandi aree di criticità che la Commissione ha chiesto al Governo italiano di affrontare con grande urgenza.

Il rapporto sullo stato di attuazione del piano nazionale sarà accompagnato anche da una griglia di valutazione, che presenta sinteticamente le 244 misure previste per l'anno 2006, riconducibili al piano nazionale. Le 244 misure sono composte da 44 provvedimenti normativi e di *better regulation* e 200 progetti che necessitano finanziamenti. Di questi progetti (che troverete elencati), 14 sono stati interrotti proprio per mancanza di finanziamenti.

Uno strumento così congegnato risulterà, quindi, utile come immediata ed efficace illustrazione per la valutazione da parte della Commissione, ma anche come strumento interno di monitoraggio, per capire in tempi certi a che punto siamo.

Per ciascuna di queste misure verranno indicate le caratteristiche fondamentali, in particolare: la relativa priorità all'interno del piano nazionale e delle linee guida; una breve descrizione dell'impatto previsto; lo stato di attuazione; il semestre previsto per il completamento o l'adozione della misura stessa. Da ciò si evince che il rapporto non contiene solo l'elenco delle norme ma anche, come richiesto dalla Commissione europea, un indice di priorità e soprattutto lo stato di attuazione e il semestre (non gli anni) in cui è previsto il completamento e l'adozione della misura stessa. Infine, sono indicati i costi totali e gli stanziamenti previsti per ciascuna misura.

Onorevoli colleghi, vorrei sottolineare solo tre punti, lasciando poi a voi il dibattito. La coerenza delle politiche del Governo con le strategie di Lisbona è richiamata sia nel DPEF, sia nella proposta di legge finanziaria, sia nel provvedimento Bersani, il decreto cittadino-consumatore.

Il risanamento della finanza pubblica, e dunque l'obiettivo della sostenibilità fiscale, come sapete, sono conseguiti – lo ricordo a grandi cifre – con una manovra finanziaria di 15,2 miliardi di euro, che permette di ridurre in misura strutturale il disavanzo. Infatti, il saldo di bilancio viene riportato sotto il 3 per cento già dal prossimo anno, così come previsto dal programma di stabilità e sviluppo. Il rapporto debito-PIL viene ridotto. L'avanzo primario trova nuovo vigore. Questo è quanto è stato illustrato dal collega Padoa Schioppa a Lussemburgo: le reazioni sono state politicamente positive, ma la Commissione ha affermato che seguirà molto da vicino l'*iter* parlamentare della finanziaria.

Il riequilibrio dei conti pubblici crea in questa maniera le condizioni per liberare risorse per interventi a favore dello sviluppo e dell'equità. Questo giustifica una dimensione della manovra finanziaria largamente superiore all'obiettivo di pura riduzione del disavanzo, nel senso che, se avessimo solo voluto ridurre il disavanzo, avremmo proposto una manovra di 15,2 miliardi di euro. Per gli altri due pilastri della strategia di Lisbona, sviluppo ed equità, invece, sono disponibili 19,5 miliardi di euro, per cui la manovra complessiva è di 34 miliardi di euro. Questa è la struttura: 15,2 miliardi di euro per il risanamento, 19,5 per lo sviluppo.

Da questo punto di vista la Commissione europea ieri, per bocca del commissario Almunia, ha detto che l'apprezzamento è positivo, ma seguirà con grande attenzione l'*iter* parlamentare e le eventuali modifiche del disegno di legge finanziaria.

I 19,5 miliardi di euro serviranno per proseguire sulla strada delle riforme strutturali attuate fin dai primi atti del Governo. Le liberalizzazioni di alcuni mercati protetti, il disegno di legge per l'innovazione industriale (l'ultimo disegno di legge che va sotto il nome di «Fondo dei fondi»), nonché il decreto sul mercato dell'energia sono tutti atti normativi che si muovono nella direzione di realizzare la strategia di Lisbona e rispondere alle priorità indicate.

Tuttavia il progetto del Governo è politicamente più ambizioso. In coerenza con gli obiettivi della strategia di Lisbona le riforme strutturali devono essere accelerate. Per questo motivo troveranno rapida definizione i cosiddetti collegati alla manovra di bilancio, che dovranno disegnare le riforme strutturali nel campo dell'energia, del gas, dell'elettricità, del trasporto pubblico locale e delle professioni. In sostanza, essi dovranno incidere sui mercati oggi protetti e garantire una più robusta iniezione di concorrenza. Nello stesso tempo dovrà essere portato a termine il processo di semplificazione e dovrà essere assicurata una migliore regolazione dei processi economici.

Tali misure evidentemente rientreranno nel calcolo del Rapporto che presenteremo l'anno prossimo. Si tratta di misure che accompagnano la finanziaria. Questa è la parte di carattere microeconomico necessaria ad offrire sostenibilità allo sviluppo e a garantire che nel 2007 non si arresti la dinamicità dell'economia italiana. Su questo programma nazionale di riforma si dovranno indicare con grande chiarezza le direttrici fondamentali di intervento.

Come vedete, il Governo ha interpretato Lisbona non come un libro dei sogni, ma come un'occasione per definire politiche concrete ed efficaci per la crescita, l'innovazione, l'occupazione e l'inclusione sociale. Saremo, dunque, giudicati in quanto Italia per gli interventi assunti, ma anche per quelli che ci impegniamo ad assumere e soprattutto per la coerenza con le linee direttrici europee; per questo motivo il Governo attribuisce grande importanza al rapporto.

Vi ringrazio di avermi offerto l'opportunità di anticiparvi i contenuti del Rapporto. Si svolgerà anche una consultazione con le Regioni, in merito alle loro importanti competenze sui tre grandi pilastri che ho accen-

nato. Ci auguriamo che l'Europa, che si ricorda per Maastricht per la stabilità economica, si ricordi anche per Lisbona come la capitale dello sviluppo e della crescita economica e sociale del nostro Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua esposizione, che naturalmente tiene ancora conto del *work in progress* che il Governo sta svolgendo tra la manovra finanziaria e la stessa legge comunitaria.

Nell'aprire la discussione sulle comunicazioni del Ministro, tengo ad osservare che la debolezza del precedente documento (in relazione al quale il Ministro potrà poi, se vorrà, illustrare gli elementi di continuità e discontinuità che si possono individuare) fu proprio nella messa a disposizione di risorse aggiuntive che furono affidate a poste di bilancio abbastanza ballerine. Su questo aspetto, a parte i legami con la manovra finanziaria, sarebbe bene sapere, nel caso in cui fosse possibile effettuare il calcolo fin da adesso, qual è la quota aggiuntiva che noi mettiamo a disposizione della strategia di Lisbona.

Il secondo quesito attiene ad una questione di filosofia generale. Si parla molto di «lisbonizzare» tutto: «lisbonizzare» la politica dell'eurozona, «lisbonizzare» i fondi strutturali. Con questo bruttissimo neologismo, che fa giustamente aggrottare la fronte al senatore ed *ex* ministro Buttiglione, intendiamo riferirci alla coerenza di queste politiche, alla coerenza delle politiche dei fondi strutturali, alla coerenza delle prospettive finanziarie. Ricordo che il presidente Ciampi usa parlare di «zoppia» della politica europea tra politica monetaria e politica economica. Sanare questa zoppia è, in fondo, è la strategia di Lisbona.

ALLOCCA (RC-SE). È indubbio che gli obiettivi di Lisbona – segnatamente quelli dello sviluppo, della creazione di nuovo lavoro e della coesione sociale – sono direttamente in relazione al destino della stessa Comunità europea. Se non riusciamo ad imboccare la strada grazie alla quale questa scelta possa produrre risultati concreti e visibili dalle popolazioni, tutto il processo di costruzione dell'Europa è a rischio. Questi obiettivi vanno considerati con attenzione ed i risultati raggiunti monitorati con oggettività. Su questo terreno ci sono considerazioni più generali che non possono essere ignorate. Abbiamo la possibilità di rivolgerci a nuovi mercati, in particolare nel settore delle innovative tecnologie per la tutela dell'ambiente (basti pensare alle economie emergenti che avranno sempre più bisogno di tali tecnologie e che determinano grandi opportunità di intervento). Vi sono però anche elementi di forte criticità poiché rispetto a questa competizione, saremo costretti – questa è ormai divenuto un motivo di fondo – ad aumentare la produttività del nostro lavoro. Ciò vuol dire che, per realizzare uno stesso prodotto dovremo impiegare meno ore, ed allo stesso tempo, spinti dalla necessità di razionalizzare i settori amministrativi ed i servizi, dovremo ridurre quella che definiamo burocrazia. Tutto ciò si risolve in un taglio delle merci utilizzate da quei servizi od in una diretta riduzione della utilizzazione di forza lavoro. Linee di tendenza queste che hanno un effetto negativo sulla disponibilità di posti di lavoro.



Se poi vi si aggiunge la spinta continua, che viene anche dall'Europa, all'allungamento della vita lavorativa, appare evidente che il combinato disposto di tutti questi elementi, anche quelli positivi di nuovi mercati, non può produrre un aumento delle complessive ore lavorative. Faccio accenno alle ore lavorate poiché di solito non si ricorre a tale indice per verificare l'andamento dei livelli di occupazione e disoccupazione. Se analizziamo questo dato, quello delle complessive ore lavorate, in Europa, ed in particolare nel nostro paese, ci accorgiamo che pure in presenza di un aumento delle unità occupate, non vi è aumento di questo parametro. A me sembra quindi che dentro un'equilibrata competizione, si dovrebbe iniziare a pensare ad una diminuzione generalizzata dell'orario di lavoro. Ciò rappresenta l'unico possibile strumento per creare nuovo lavoro e per promuovere la coesione sociale. La riduzione delle ore è già in atto, ciò si evidenzia dal rapporto tra ore lavorate ed occupati, ma il processo non avviene nel rispetto della coesione sociale, la diminuzione complessiva avviene in modo disordinato, per qualcuno vi è l'occupazione piena, per altri forme di *part time*, di contratti a tempo determinato e di forme atipiche di impiego. Differenziazioni che determinano disgregazione sociale. Se quindi vogliamo salvaguardare l'obiettivo della crescita del lavoro e quello fondante della coesione sociale, dovremmo inevitabilmente affrontare questo problema, e farlo non in sede nazionale, ma in sede europea. A me appare questo una riflessione logica e non dettata da ideologismi, per questo chiedo un giudizio su tale tema al Ministro ed ha chi vuole intervenire.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Ministro, non pensa anche lei che il processo di Lisbona sia il più colossale fallimento della politica europea, insieme con quello di Barcellona e, subito dopo, naturalmente, la Costituzione? Non pensa che dovremmo riflettere e farci promotori di un ripensamento realistico all'interno dell'Unione europea delle ragioni di questo fallimento? Forse non funziona il metodo del coordinamento aperto, forse andrebbe seguito un metodo – scusi il gioco di parole – di coordinamento chiuso, definendo cioè un sistema di premi e di sanzioni, o di sanzioni positive e negative, per Paesi i quali mantengono o non mantengono gli obiettivi definiti dal cosiddetto processo di Lisbona.

Nel formulare una seconda domanda, mi permetto di osservare che è difficile che le pur importanti osservazioni del collega che mi ha preceduto possano essere inserite all'interno sia del coordinamento aperto, sia del coordinamento chiuso. Esse mettono però in evidenza un punto che è reale: il capitale si è globalizzato, il lavoro rimane nazionale mentre i meccanismi di governo del mercato del lavoro su base puramente nazionale sono insufficienti, anche se per il momento non ne esistono altri, almeno fin quando a livello europeo non si compia un salto, superando le resistenze di molti Paesi, oserei dire della maggioranza dei Paesi – non dirò della grande maggioranza dei Paesi – a definire linee di politica sociale comune, anche se queste, pur potendo venire incontro alle preoccupazioni, dubito potrebbero ricalcare le linee indicate dal collega che ha parlato prima di me.

Signor Ministro, ha letto l'articolo di Nicola Rossi apparso qualche giorno fa sul «Corriere della Sera»? Era un articolo interessante perché parlava del processo di Lisbona in un'altra prospettiva, trattando il tema della coerenza di questa manovra finanziaria con il processo di Lisbona. In esso è riportato, sostanzialmente, che questa manovra finanziaria è la morte della sinistra riformista perché è pensata in termini redistributivi, ossia con l'idea che la redistribuzione del reddito è ciò che eticamente si domanda allo Stato, in contrasto con l'idea (attribuita da Rossi alla sinistra riformista, ma che per la verità io avevo sempre considerato un'idea di centro) che il modo migliore per aiutare i poveri sia creare posti di lavoro e fare in modo che l'economia complessivamente cresca. Il compito della finanziaria non è, prima di tutto, togliere ai ricchi, farli piangere, e distribuire ai poveri; il compito della finanziaria è fare in modo che i poveri trovino lavoro e che le opportunità crescano, si moltiplichino. Da questo punto di vista a noi sembra che questa manovra sia totalmente incoerente con gli obiettivi di Lisbona. Non ve ne faccio una colpa particolare; pochi Governi in Europa sono coerenti con gli obiettivi di Lisbona. Non sarei propenso a dare un voto altissimo neanche al precedente Governo di cui ho fatto parte. Certamente, però, questo Governo si allontana ancora di più da quel metodo e da quegli obiettivi.

Una terza osservazione riguarda le sue affermazioni circa l'opportunità di garantire che nel 2007 non si arresti la dinamicità dell'economia italiana. Vorrei chiederle se lei ha letto le considerazioni recenti della Corte dei conti sul disegno di legge finanziaria, perché mi sembra che evidenzino esattamente il contrario, cioè l'aumento del peso fiscale non bilanciato da veri aumenti degli investimenti e l'incapacità di capire il nocciolo delle strategie di Lisbona: creare milioni di posti di lavoro in un settore al di fuori della competizione con i Paesi emergenti e quindi ad alta tecnologia ed inoltre, comprimere i consumi, anche umanamente giusti, per affrontare questa grande sfida. Mi sembrano questi gli aspetti evidenziati dalla Corte dei conti come drammaticamente carenti in questa legge finanziaria.

Lei ha parlato di liberalizzazioni; vorrei sapere come valuta il discredito in cui si trova oggi il Governo italiano a livello europeo sia per i comportamenti sul caso Telecom, un messaggio chiaro che ha indotto un grande investitore internazionale a rinunciare ad investire nel nostro Paese, che per il caso della fusione Autostrade-Abertis in cui non abbiamo capito se la linea che il Governo porta in Europa sia la sua o quella del ministro Di Pietro.

Noi ricordiamo affermazioni di questo Governo circa la volontà di non interferire con il mercato, che hanno recepito a suo tempo una lode universale. Oggi pare che la politica dell'Esecutivo sia interferire o meno a seconda che le operazioni vengano effettuate da gruppi economici vicini o lontani dall'attuale capo del Governo e dalla maggioranza: ciò non accresce molto il nostro prestigio in Europa.

VEGAS (*FI*). Signor Presidente, sostanzialmente mi riallaccio alle affermazioni del senatore Buttiglione, andando più nello specifico. Lei, signor Ministro, ci ha illustrato un programma sostanzialmente ambizioso nelle sue linee, però la principale domanda che intendo rivolgerle è di quali strumenti lei è in possesso per cercare di influire sulle politiche interne, affinché esse siano ragionevolmente coordinate con gli obiettivi comunitari. Infatti, se uno dei punti di fondo è sollecitare la dinamicità del sistema economico europeo, e quindi italiano, nel momento in cui ci apprestiamo ad esaminare una manovra finanziaria importante che però ha caratteristiche recessive, mi domando quale sia il rapporto di coerenza tra la manovra interna e gli obiettivi europei.

Lei ha anche parlato di sostenibilità fiscale, ma nel momento in cui si incrementa la pressione fiscale di un punto percentuale sul PIL, mi domando fino a che punto questo tipo di politica sia sostenibile. La stessa osservazione investe anche altre tematiche: nel momento in cui, sostanzialmente, si abbandona un programma di infrastrutturazione del Paese o, perlomeno, diminuiscono gli stanziamenti ed alcuni finanziamenti europei rilevanti come quelli della TAV – se si va avanti così – andranno perduti e verranno redistribuiti a favore di altri Paesi europei, mi domando quale sia la coerenza complessiva del programma del Governo in merito alle infrastrutture.

Per quanto riguarda la questione mercati è chiaro che, facendo riferimento alla questione autostrade, se con un decreto-legge si passa da un sistema di rilevamento dei prezzi basato sul meccanismo del *price cap* ad uno basato su quello dei costi amministrativamente valutati, facciamo fuggire i possibili investitori e creiamo una caratterizzazione antimercato del nostro Paese. Trattandosi di fenomeni molto rilevanti e preoccupanti per il futuro, il suo Ministero, che mi sembra molto più sensibile di altri verso i problemi generali di sviluppo del mercato e della libertà economica, nei limiti del possibile dovrebbe mettere in campo una forza d'urto rilevante per cercare di influenzare, in sede decisionale, certe scelte per evitare che esse siano contraddittorie rispetto alla linea politica tracciata dalle strategie di Lisbona, che mi sembra generalmente condivisa, anche se con difficoltà applicative.

FRIGATO (*Ulivo*). Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare il Ministro per la sua disponibilità. Senza usare parole troppo impegnative, ho l'impressione che obiettivamente stiamo parlando del futuro del nostro Paese e del Vecchio Continente. In tal senso, non intendo cercare chi ha fatto di più o di meno, lo dico con grande serenità e rispetto per il senatore Buttiglione, il quale ricorderà che abbiamo svolto questi dibattiti quando era Ministro. Anche allora si registravano problemi nel reperire vere linee di indirizzo, tuttavia si riscontravano maggiori difficoltà nel reperire delle azioni concrete, dei finanziamenti, delle linee finanziarie.

Allora, se è vero che parliamo del futuro, probabilmente dovremmo verificare in questa sede l'esistenza di condizioni per realizzare uno sforzo

comune verso l'attuazione degli obiettivi di Lisbona, che non mi sembra siano in discussione; eventualmente sono in discussione le modalità, le forme, le strade, gli strumenti per conseguirli. Tali difficoltà sono quelle che si portano appresso i diversi Governi a prescindere dai loro colori politici e dalla loro collocazione geografica: le abbiamo a Roma come a Parigi, come a Lisbona, se non capisco male. Allora, se inquadrriamo la questione in questo modo, ritengo che probabilmente ognuno con il proprio sforzo possa offrire il proprio contributo.

L'osservazione che è mia intenzione rivolgere al Ministro è che non mi sembra facile – come dicevamo anche ieri alla Camera in un breve spazio di discussione – individuare nella finanziaria un capitolo che riguardi le strategie di Lisbona; anzi, direi che è in contraddizione con la strategia stessa di Lisbona. Occorre effettuare una verifica delle politiche nei diversi comparti che maggiormente incidono su questa strategia perché, ad esempio, un tipo di scuola può essere in linea con gli obiettivi di Lisbona, mentre un altro indirizzo scolastico può essere utile ad altri scopi ma non andare in quella direzione; potremmo fare esempi anche diversi.

Allora, la nostra Commissione svolgerà uno studio rispetto all'utilizzo dei fondi europei negli anni passati; spero che tale indagine possa essere rivolta certamente ad una verifica di quanto è avvenuto in passato, ma il suo obiettivo deve essere proiettato verso il futuro, per analizzare eventualmente quali sono stati gli utilizzi virtuosi che vanno nella direzione indicata dalla strategia di Lisbona e quali impieghi, invece, lo sono stati in misura minore, senza entrare nello specifico in maniera più approfondita.

L'*iter* parlamentare del disegno di legge finanziaria è solamente agli inizi; credo che ci siano gli spazi anche per dei miglioramenti, come qualche Ministro autorevolmente ha dichiarato in questi ultimi giorni. Ritengo allora che, attorno ai temi così puntualmente indicati nella strategia di Lisbona, che vanno dall'università, alla ricerca scientifica, all'innovazione, all'infrastrutturazione (temi che conosciamo e che il Ministro ha puntualmente illustrato), sia possibile non solo un confronto ma anche – voglio augurarmelo – un'azione comune.

Le Commissioni per le politiche dell'Unione europea della Camera e del Senato in questi anni hanno sempre seguito modalità di lavoro distinte da tutte le altre, hanno cioè condiviso il grande obiettivo della costruzione europea e quindi unito le energie, gli sforzi e le disponibilità di ognuno. Mi auguro che anche nella realizzazione di tale strategia, nella ricerca di modalità per perseguirla e nella verifica di quanto finora ha funzionato o meno, sia possibile esprimere un atteggiamento comune, un lavoro condiviso e una disponibilità aperta. In questo quadro raccolgo positivamente le indicazioni del senatore Buttiglione.

SOLIANI (*Ulivo*). Signor Presidente, anzitutto ringrazio la signora Ministro. Dal mio punto di vista rilevo che rispettare la scadenza del 15 ottobre per presentare il rapporto PICO sia un grandissimo segnale di ef-

ficienza e di presa diretta con i problemi. Non vi sono sconti. Mi pare anche molto importante che comprendiamo questo aspetto nella prospettiva di un rapporto molto stretto tra l'attività del Governo, rappresentata dalla relazione che è all'esame delle Commissioni delle due Camere, il Parlamento e l'Unione europea. Se si continua in questa direzione, si ottiene almeno la presa diretta con i problemi.

Bisogna comprendere l'assoluta necessità della ripresa della strategia di Lisbona, che è strategia per l'Europa. Occorre seguire le indicazioni di Lisbona su quello che deve essere il volto dell'Europa e la sua capacità di rapportarsi al mondo. Non mi sembra realistico abbandonare tale prospettiva, dichiarare il fallimento, come fa il collega Buttiglione. Paradossalmente potrebbe sembrare realistico riconoscere le difficoltà e i ritardi, che pure ci sono, ma occorre mirare al cambiamento. Credo sia molto realistico un impegno dinamico e tenace verso questo obiettivo. Aggiungerei che le ragioni della strategia di Lisbona non sono neanche in Europa, ma fuori dall'Europa. È il mondo che richiede che l'Europa abbia questa strategia.

Le nuove generazioni sono legate solo a tale cambiamento. Mi pare che questa sia la ragione più realistica per riprendere assolutamente il discorso, con un metodo più stringente.

Certamente, non bisogna limitarsi all'elenco dei principi e degli interventi da intraprendere. Ritengo che si stia già adottando questo nuovo metodo, ma intendo sottolinearlo. Dobbiamo dare conto di quella che veniva definita la coerenza, che a mio parere si traduce nel concetto di strategia. Occorre avere una strategia che metta in coerenza i diversi passaggi.

Mi sembra, ad esempio, che vi sia già questa tendenza in merito al tema della piena valorizzazione del capitale umano. Nel 2007 verranno unificati i progetti europei sulla formazione continua precedentemente suddivisi, al fine di ottenere una visione non segmentata, non frammentata, ma continua del processo.

La proposta di metodo consiste nel porre in stretta ed evidente relazione i diversi Ministeri che sono interessati dalla strategia di Lisbona. Un nuovo modo di governare tale processo potrebbe, ad esempio, realizzarsi se il Ministro per le politiche europee si ponesse alla guida dell'unificazione delle politiche dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dei distretti tecnologici, delle attività produttive e dell'ambiente.

È ipotizzabile una riunione del Consiglio dei ministri sulla strategia di Lisbona, da cui emerga chiaramente che il Governo è tanto consapevole della sua importanza da riuscire a comunicarla al Paese? L'iniziativa potrebbe, secondo me, partire dal Governo, ma potrebbe in seguito anche declinarsi in un grande progetto pubblico sul PICO che mostri a che punto si è arrivati. Abbiamo bisogno di questa iniziativa. Se ipotizziamo, invece, un'azione di Governo alla vecchia maniera, per cui ciascuno si muove autonomamente e solo dopo l'Europa ricompone per forza le diverse iniziative, rimaniamo indietro.

Lasciatemi aggiungere una riflessione assolutamente semplice in merito a quanto la finanziaria sia coerente con questa strategia. La finanziaria

si collega al riformismo. La prima coerenza con l'Europa è mettere i conti in ordine, rispettando i parametri economici. L'Italia viene da cinque anni di evidente dissesto dei conti, a partire dalla sparizione dell'avanzo primario. Dobbiamo partire da questa considerazione e la finanziaria lo fa, stabilizzando l'Italia in Europa a cominciare dalla situazione dei conti. Tutto il resto viene di conseguenza. Credo che questa sia la coerenza necessaria.

Ritengo che, come hanno evidenziato anche i colleghi, le Commissioni 14<sup>a</sup> del Senato e XIV della Camera potrebbero offrire il loro contributo verso questa visione strategica. Avverto molto tale necessità. Gli elementi ci sono, ora occorre assemblarli per ottenere una filosofia politica che si affermi nel Governo e sia visibile e comunicabile al Paese.

GOZI (*Ulivo*). Signor Presidente, mi sarebbe piaciuto moltissimo rispondere all'intervento del senatore Buttiglione, ma non lo farò per ragioni di tempo. Rivolgerò invece al Ministro una domanda in due parti.

Signor Ministro, non crede che Lisbona vada rafforzata, nella sua dimensione esterna e in quella interna? Per quanto riguarda la dimensione esterna, potremmo cominciare ad integrare maggiormente la politica commerciale e una nuova politica di sostegno all'*export* UE, all'*export* dell'Unione europea nel mondo.

In merito alla dimensione interna, abbiamo adottato alla Camera una risoluzione che invita il Governo ad impegnarsi per una cooperazione rafforzata attorno alla zona euro. Per preparare questo terreno non ritiene che si potrebbe cominciare a rafforzare, anche in via informale, la cooperazione tra membri della zona euro proprio sul programma di Lisbona?

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gozi, per questa domanda che oltretutto richiama l'altra competenza del nostro Ministro.

BINETTI (*Ulivo*). Signor Presidente, ho una domanda molto semplice. Per ottenere, realizzare e sollecitare positivamente la strategia di Lisbona credo che tutti quanti in Italia ci aspetteremmo un investimento nella formazione dell'eccellenza. È chiaro che bisogna innalzare i livelli della formazione di base – su questo non c'è alcun dubbio – ed estenderli in termini di età, di tempo e di formazione professionale. Per questo obiettivo specifico, però, è necessaria la formazione all'eccellenza.

Mi chiedo, da un lato, che cosa si possa fare, affinché nelle università, a cominciare dalle università italiane, si renda operativo l'inserimento in modo stabile, strutturato dei giovani ricercatori, intendendo in questo modo le energie più vivaci, produttive e creative del nostro Paese. In tal modo si eviterebbe la cosiddetta migrazione di cervelli, che è anche una migrazione umana, di persone, di famiglie, abbastanza costosa. Dall'altro lato, mi chiedo che cosa si stia facendo per trasferire, attraverso i programmi università-impresa, competenze tecnologiche di alto profilo nelle piccole e medie imprese, che non sono in grado di disporre di uffici studio e di ricerca propri e che invece potrebbero, attraverso una sorta di alleanza con le università, creare questo tipo di interazione.

L'ultimo punto che intendo sottolineare riguarda il fatto che per tutto questo servono fondi, per inserire ricercatori e sostenere le loro attività di ricerca. In questo senso le rivolgo una domanda concreta. So che questa settimana al Parlamento europeo si discuteranno alcuni emendamenti che sono stati presentati; uno tra i tanti è quello che tende a riportare all'interno del corpo del VII Programma quadro la mozione approvata al Senato e presentata dal ministro Mussi. La mozione, pur con i suoi spazi di ambiguità, comunque rappresentava, rispetto alla posizione precedente, sicuramente una tutela più forte, che significa, a mio avviso, riportare la *leadership* europea non solo sul piano tecnologico e scientifico, ma anche sul piano etico.

BIMBI (*Ulivo*). Intervengo brevemente per dire che il Ministro ci ha rappresentato molto bene una svolta del Governo italiano nel senso europeo, a livello anche di metodo, nella presentazione del rapporto: priorità, impatto delle misure, stadio di attuazione, semestre in cui si raggiunge l'obiettivo. Questo è un modo per attuare la strategia di Lisbona e quindi, anche se il temine non è dei migliori, per «lisbonizzare» la politica europea.

A noi spetta anche dare delle raccomandazioni. Sinteticamente ne farei una: uno dei punti importanti della strategia di Lisbona è quello dello sviluppo e della formazione del capitale umano. Direi che esso è uno dei pilastri e non riguarda solo scuola, università e ricerca, ma è trasversale. Se dobbiamo pensare a Paesi che sono più in coerenza con la strategia di Lisbona dobbiamo fare riferimento ai Paesi del Nord Europa – Finlandia, Norvegia, Svezia – dove istruzione, formazione, trasferimento tecnologico e coesione sociale sono tenuti assieme anche da politiche di sviluppo della cittadinanza femminile. In questo senso, cittadinanza femminile sta a significare sviluppo dei diritti civili e umani delle donne – qui non importa che il ministro Bonino faccia delle sottolineature – significa riconoscere nelle politiche, nelle prassi politiche, i risultati dell'istruzione e della formazione femminile che deve essere un riconoscimento trasversale, soprattutto nella ricerca di eccellenza, come diceva la senatrice Binetti; quindi politiche dell'occupazione femminile concepite in un contesto di liberalizzazione e non di tutela a protezione delle donne.

Chiedo al ministro Bonino di farsi portatrice, sia all'interno del Governo, sia a partire dal livello europeo, di questo aspetto, ossia di un riequilibrio di genere, non attraverso le tutele, ma attraverso lo sviluppo della cittadinanza. Ovviamente nel Governo c'è anche un Ministro competente, ma vorrei davvero che questo taglio europeo, europeista, con questo riferimento ai modelli del Nord Europa, anche sui diritti civili e umani delle donne, fosse portato dal ministro Bonino a livello della metodologia europea, e poi riversato sul nostro Paese. Ma ritengo che avremo comunque modo di approfondire tale tema all'interno della nostra Commissione.

STRANO (*AN*). Signor Ministro, desidererei cortesemente conoscere la sua posizione – proprio la sua personale posizione come Ministro delle

politiche comunitarie, non il pensiero del Governo – in ordine al ponte sullo Stretto. Lei sa che l'Europa ha una posizione diversa da quella del ministro Bianchi, anche se all'interno del vostro Governo abbiamo sentito posizioni difformi (penso a quella del ministro Di Pietro). Poiché la sua è una voce autorevole in sede comunitaria, i siciliani, tra i quali io, sono curiosi di sapere qual è la sua posizione sul corridoio n.1, che ancora l'Europa mantiene con il ponte. La prego di non dirmi che sono necessarie le opere infrastrutturali perché in questa finanziaria, che a nostro avviso ha sfiorato in maniera enorme (basti vedere l'Istat cosa ha detto circa il PIL; pare che questi disastri non ci fossero con il precedente Governo), c'è stato un surplus indirizzato alla spesa dei Ministeri. Poiché quindi sappiamo che vi è stato tale surplus, che sicuramente andrà in direzione delle infrastrutture, che quindi diventano compatibili come spesa e come indirizzo con il ponte, vorremmo sapere il suo personale parere, non della persona, della signora Bonino, ma del ministro Bonino, in sede comunitaria.

FARINA (*Ulivo*). Signor Ministro, parlo a lei sapendo benissimo chi è e come l'ho sempre vista, cioè una cittadina europea e una dirigente comunitaria che ha sempre svolto un'importante opera nel Parlamento e nelle strutture comunitarie.

Le devo dire che sono preoccupato. Vorrei uscire da un certo provincialismo: vivo in Europa e viaggio da Parigi a Bruxelles o ad Amsterdam, o da Parigi a Strasburgo in ore che sono consone agli interessi dei cittadini. Ricordo che la Confederazione elvetica sta costruendo, nel giro di pochi anni (una decina o poco più), 157 chilometri di galleria che avvicineranno Stoccarda, Francoforte, Zurigo a Milano e Roma con treni superveloci che impiegheranno poche ore per il tragitto.

Uno dei fallimenti della Strategia di Lisbona mi sembra sia proprio costituito dal tema delle infrastrutture. Penso al corridoio ferroviario Berlino-Palermo, al n.5 Lisbona-Budapest, alla Genova-Rotterdam, e via dicendo. Il piano per l'innovazione e lo sviluppo deve pur colmare questi ritardi e, sapendo come la pensa e conoscendo la sua esperienza a livello europeo, credo che su questo terreno l'Italia giochi il suo futuro economico. Dico tutto ciò come cittadino europeo; non entro nella polemica sulla finanziaria, ma i ritardi sono evidenti, cosa è stato fatto finora è evidente: un cittadino italiano che vive in Europa percepisce immediatamente tutto ciò.

So che prima del PICO vi è stato il Piano Delors, che rappresentò un momento alto di europeismo e di ricongiungimento di interessi generali delle popolazioni europee. Su questo esprimo una preoccupazione e una speranza: che il nuovo Governo e il futuro ci riservino momenti migliori.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e per le politiche europee*. Intervengo nei pochi minuti rimasti a disposizione, nella convinzione che questa non sia l'ultima volta che ci vediamo, ma costituisca anzi l'avvio di un dibattito più ampio.



Ricordo a tutti che il Rapporto contiene un'analisi e una presentazione del fatto, non una presentazione del futuro. Credo sia utile fornire una presentazione accurata del fatto e spero che anche gli altri Paesi europei si muovano nella stessa direzione (con l'utilizzo di questa griglia, così come richiesto, che spero venga compilata in modo puntuale, come vi ho illustrato) intanto per aiutare una riflessione che comunque c'è sulla Strategia di Lisbona (mi riferisco alla domanda fatta dal collega Buttiglione).

La questione posta sulle ore lavorative, su cui la riflessione complessiva può essere condivisa o meno, non va però nel segno indicato.

Certamente non vi è un ripensamento sugli obiettivi della strategia di Lisbona ma, dopo cinque anni, si deve pur constatare che, per varie ragioni, che vanno bene analizzate, la strategia non è a metà dell'opera. Siamo a metà del tempo, ma certamente non siamo a metà nel raggiungimento degli obiettivi.

Non vanno rimessi in discussione gli obiettivi della strategia di Lisbona – nessuno pensa di fare questo – ma, alla luce dei rapporti presentati e dei risultati ottenuti, probabilmente occorrerà capire se la Commissione ritiene utile, o se noi lo riteniamo (su ciò io non ho veramente certezza ad oggi), avviare un aggiustamento di metodo: coordinamento chiuso, coordinamento aperto, coordinamento della zona euro, per esempio, più stringato, sì o no. Tutto ciò a mio parere è possibile solo muovendo dalla conoscenza esatta della situazione in cui ci troviamo. È chiaro che per i Paesi nordici il discorso del *target* Lisbona è diverso rispetto a noi, anche se ricordo, non già per consolazione collettiva, ma con preoccupazione collettiva, che in questo siamo in buona compagnia di altri Paesi. Vi è quindi probabilmente l'esigenza, non tanto di una rimessa in gioco degli obiettivi, ma, senza preclusioni ideologiche, di un'attenzione al metodo e alle eventuali correzioni da apportare, che possono essere anche più vincolanti per alcuni settori e per alcuni Stati.

Come seconda riflessione, tengo ad osservare che è chiaro che nel nostro Paese, così come negli altri, il coordinamento previsto dalla Strategia di Lisbona non sostituisce le amministrazioni e i Ministeri. Ricordo che c'è già uno strumento di *governance* secondo me molto importante, e rafforzarlo è utilissimo perché vuol dire mettere le amministrazioni in rete. Rafforzarlo dal punto di vista tecnico è fondamentale, perché altrimenti rischiamo di fare dei grandi *slogan*, senza poi procedere dal punto di vista di coerenza delle norme.

Ma certamente l'idea, alquanto credibile se riusciamo ad avviarla attraverso il meccanismo individuato dalla legge Buttiglione, è di arrivare ad un Consiglio dei ministri dedicato alla strategia di Lisbona e quindi, magari, anche ad una traduzione verso l'opinione pubblica, ammesso che riusciamo ad individuare dei messaggi di contenuto molto chiaro.

Intendo affermare con chiarezza che non voglio esaurire in questa sede il dibattito sulla coerenza del disegno di legge finanziaria rispetto agli obiettivi di Lisbona. Non ho letto le dichiarazioni di Nicola Rossi, ma il dibattito, con tutta evidenza, è stato sollevato da molti e le opinioni,

come è giusto che sia, possono anche essere divergenti. Rimango, però, dell'opinione che la messa in ordine dei conti pubblici non sia un totem stabilito dal trattato di Maastricht o da qualche burocrate, ma il prerequisito essenziale per lo sviluppo: si tratta di due valutazioni evidentemente diverse. Per il Governo riuscire a scendere al 2,8 è essenziale per far ripartire l'economia. Ovviamente, ci possono essere opinioni diverse, ma questa è la linea che è stata scelta e che mi sento di condividere.

Per il resto, è chiaro che il Parlamento non è esautorato da possibilità di interventi e di modifiche, ma sono d'accordo con chi afferma l'opportunità che non vengano minati l'impianto generale e le fondamenta della manovra che aveva quel tipo di coesione. Il Parlamento, in tutti i sistemi democratici e nel nostro in particolare, ovviamente ha possibilità di apportare modifiche alla finanziaria, ma credo che sia utile mantenerne l'impianto generale. Certamente, è compito della politica considerare l'opinione di tutti, della Corte dei conti, della Commissione europea, da Almunia all'ISTAT, ma poi occorre fare una scelta e assumersi delle responsabilità.

Mi è stata posta un'altra domanda per quanto riguarda la vicenda Telecom su cui il Governo è già intervenuto e su cui, pertanto, non intendo tornare. Per quanto riguarda, invece, il caso Autostrade-Abertis, il Governo sta svolgendo delle consultazioni sulla coerenza con la legislazione comunitaria del decreto-legge n. 262 collegato alla manovra di bilancio, in particolare dell'articolo 12, con le istituzioni di Bruxelles, che hanno espresso riserve su alcuni strumenti usati per risolvere un problema che è reale.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Ma lei, signor Ministro, è stato consultato su quel decreto-legge?

BONINO, *ministro del commercio internazionale e per le politiche europee*. No, immagino Lei sappia come funzionino questi meccanismi e da questo punto di vista non abbiamo ottenuto miglioramenti.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Si vede.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e per le politiche europee*. Spero che li miglioreremo. Tuttavia, credo che la consultazione in via preliminare sia una pratica poco usata in tutti i Governi, di qualunque colore essi siano. Mi auguro che la prossima volta mi consultino, perché potrei fornire qualche utile consiglio, al di là delle mie competenze.

A questo riguardo, ritengo che dobbiamo tutti stare attenti a dove si trovano i conflitti d'interesse, ma ci sono vari modi per risolverli. Questo è il nocciolo della vicenda, per quanto mi riguarda. Ritengo inoltre che, se questa era la preoccupazione, si poteva agire più utilmente sul lato degli appalti. Quindi, sono sicura che il Governo terrà conto dei rilievi europei e agirà di conseguenza.

Il senatore Vegas ritiene che la finanziaria sia recessiva. Prendo atto semplicemente che questo Governo ha espresso un'opinione politica diversa e, pur con i limiti che possono essere corretti, non ritengo che la manovra economica abbia un andamento recessivo. In realtà, l'ambizione che ci ha mosso è diversa e spero che riusciremo a raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissi.

Per rispondere all'onorevole Frigato, posso dire che è in corso una discussione circa l'utilizzo dei fondi europei. Ha ragione: l'utilizzo dei fondi europei non è stato sempre, tradizionalmente, lineare; è utile, invece, sapere cosa non ha funzionato rispetto al perseguimento della strategia di Lisbona, che – ripeto – costituisce una strategia complessiva e non uno specifico ministero. Sapete perfettamente che il problema è rendere coerenti le attività di tutti; non esiste un ministero Lisbona, per questo il disegno di legge finanziaria non prevede un capitolo dedicato alle strategie di Lisbona, né ci potrebbe essere perché esse richiedono che tutto il sistema si muova in quella direzione.

Per chiarire, non c'è un capitolo Lisbona perché non esiste un ministero Lisbona, né è pensabile esautorare il Ministro dei trasporti, né quello dell'università per realizzare un capitolo Lisbona. Sarà utile, invece, essere accurati, trasparenti e sottoporsi ad un dibattito nel momento in cui si analizzeranno le misure adottate nel passato e nel presente, insieme ai relativi fondi, al fine di perseguire gli obiettivi di Lisbona. Sarà cioè utile scattare una fotografia d'insieme per verificare a che punto siamo arrivati sul piano degli investimenti e delle risorse.

Sono profondamente convinta dell'utilità delle strategie di Lisbona, perché il mondo sta andando in quella direzione; non sono state inventate per impiccarsi a chissà quali strategie: semplicemente, il mondo si muove in una certa direzione ad una certa velocità – o, meglio, parlerei di ultravelocità – e la zona europea deve partecipare a questo processo se vuole vivere e svilupparsi.

Da questo punto di vista, trovo che sia molto utile leggere la comunicazione più recente del commissario europeo Mandelson, che mette in relazione i Paesi coinvolti dalle strategie di Lisbona con quelli che non lo sono e che, tenuto conto della situazione del *Doha round*, formula alcune proposte. Tale comunicazione, inoltre, spiega che dovremo far funzionare questa strategia semplicemente per essere all'altezza delle sfide che abbiamo di fronte e non sulla base di scelte di tipo ideologico. Anche a questo riguardo, ritengo che si possano tentare un coordinamento e una spinta propulsiva maggiori nei Paesi della zona euro, tenuto conto che alcuni Paesi di zona non euro sulle strategie di Lisbona sono più avanzati, quindi è utile focalizzarsi su quanto riguarda i Paesi di zona euro.

Alla senatrice Binetti voglio dire che il Governo ha portato avanti le linee che avete stabilito in sede parlamentare.

Per quanto riguarda il dibattito in seno al Parlamento europeo, tutti i partiti e ovviamente tutti i colleghi, di destra o di sinistra, sono informati della posizione italiana; credo che nell'autonomia parlamentare la delegazione italiana si esprimerà in questo senso.

Alla presidente Bimbi voglio dire che con me piove un po' sul bagnato.

BIMBI (*Ulivo*). È un bagnato non tanto forte.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e per le politiche europee*. Il problema è che certe volte vanno bagnate altre persone e non sempre è facilissimo. Certamente, il problema non costituisce un dato corporativo al femminile, semplicemente rappresenta più del 50 per cento della popolazione e quindi è di tutta evidenza che, se non si sviluppano tra le altre le capacità creative del 50 per cento popolazione e non se ne fa tesoro, se ne ricava un dato di arretratezza.

Al senatore Strano vorrei dire che personalmente appartengo ad un partito politico che è sempre stato contrario al ponte sullo Stretto di Messina. Ho ritrovato questa opinione nel programma dell'Unione e ne condivido le motivazioni. Credo sia una delle cose che dovremo motivare con grande chiarezza anche rispetto a piani europei, verso i quali però vorrei far notare ai colleghi che qualche scelta andrà fatta. Nella delibera CIPE, infatti, sono state approvate opere pubbliche per circa 170 miliardi, di cui sono finanziati solo 54 miliardi circa. Mancano quindi all'appello all'incirca 115 miliardi, per cui immagino che qualche scelta dovrà essere fatta. Il Governo, peraltro a partire dal programma dell'Unione, si era chiaramente espresso sul ponte di Messina. Penso che in quelle delibere (una di quelle finanziate era sulla fattibilità, su tutti gli studi al riguardo) non vi sia nulla di finanziato.

STRANO (*AN*). Anche perché non ci deve essere nulla da finanziare, se lei conosce i meccanismi.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e per le politiche europee*. Sì, mi capita di conoscerli. Quindi, dovendo fare delle scelte di priorità, personalmente mi ritrovo, come esponente politico, in accordo con il programma dell'Unione. Poiché lei non lo vuole sentire, le faccio grazia delle motivazioni. Ma questa è la situazione.

Per quanto riguarda l'intervento del collega Farina sul tema delle grandi reti, posso solo che essere d'accordo con lui. È questa una delle parti che lei vedrà nel rapporto in modo più dettagliato, ed è questa una delle priorità per l'anno prossimo su cui dovremo indubbiamente intervenire perché non c'è sviluppo, non c'è innovazione, se non c'è un dato di mobilità delle persone e delle merci che sia adeguato alla velocità che ci viene ormai richiesta. Tutto ciò è lapalissiano, ma vi sono difficoltà che tutti conosciamo e sulle quali siamo sempre d'accordo. Quando poi arriva nessuno li vuole – *not in my backyard* – e quindi il fenomeno nimby diventa un'epidemia. Dovremo però trovare una soluzione, così come fanno gli altri Paesi. Ci sono *best practices* che gli altri ci forniscono: se si guarda alle reti ad alta velocità Madrid-Siviglia oppure, adesso, alla deviazione a Toledo, si osserva infatti che è stata operata una politica di incen-

tivazione, anche fiscale, o comunque di detrazioni a favore delle popolazioni di quelle regioni che non vedevano nell'opera dei benefici. Non è che non vi siano invenzioni, il problema è che bisogna provare a farle anzitutto, per poi ottenere una barra, e non è sempre facilissimo come ognuno di voi sa.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Bonino per le sue comunicazioni. Volevo solo aggiungere che il problema delle reti preoccupa tutti molto. Penso quindi – è la stessa opinione del presidente Bimbi – che sarebbe certamente utile promuovere quanto prima un dibattito, un'audizione o un'indagine conoscitiva.

BONINO. Non mi tiro indietro su niente e do pertanto la mia disponibilità.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Bonino per la sua partecipazione e disponibilità.

Dichiaro concluse le comunicazioni del ministro del commercio internazionale e per le politiche europee Bonino.

*I lavori terminano alle ore 9,50.*





